

10.12.761

On. Avv. Pasquale G. Schiano
Gran. Croce al merito della Repubblica
Mi si è mossi, salut.

Napoli - 320741

Via Cisterna dell'Olio, 44

Roma - 3451402

Via V. Fortunato, 58

PRO - MEMORIA

L'ENTE AUTONOMO VOLTURNO - SUOI COMPITI

L'Ente Autonomo Volturno fu costituito con legge 8 luglio 1904 n.351 recante provvedimenti per il risorgimento economico di Napoli.

I compiti iniziali dell'Ente furono essenzialmente quelli della produzione e distribuzione dell'energia elettrica a bassa tariffa per favorire lo sviluppo industriale di Napoli e del suo hinterland: a tale scopo il Governo fu autorizzato a concedere in perpetuità e gratuitamente le sorgenti del fiume Volturno: per la costruzione ed esercizio di tale opera venne, essenzialmente costituito l'Ente Autonomo Volturno. Per la funzione che il detto Ente veniva ad assumere, di strumento operativo dell'Amministrazione Comunale, la citata legge stabilì che del Consiglio di Amministrazione il Presidente sarebbe stato il Sindaco di Napoli.

Dopo tre lustri di positiva esperienza con la leg

2

15

ge 24 marzo 1921 n.375, recante provvedimenti per l'Ente Autonomo Volturno, venne tra l'altro stabilito che il Consiglio di Amministrazione dell'Ente oltre che dal Direttore Generale del Banco di Napoli (membro di diritto) fosse composto da sei membri, di cui tre di nomina governativa e tre eletti dal Consiglio Comunale: tra questi ultimi viene infatti nominato il Presidente.

Con il R.D.L. 28 aprile 1937 n.796, recante modificazioni alla legge n.375, vennero ampliati i compiti dell'Ente Autonomo Volturno a servizio dell'Amministrazione Comunale per la soluzione dei problemi di Napoli e del suo hinterland: infatti all'art.1 é stato previsto che l'E.A.V., in aggiunta alle attività relative alla costruzione degli impianti e all'esercizio dei servizi di produzione e distribuzione di energia elettrica, ha per scopo "...l'esercizio di altri servizi pubblici contemplati nell'art.1 del T.U. 15 ottobre 1925 numero 2578 che il Comune di Napoli ritenga di affidargli o di dare in concessione.

In applicazione di detto articolo, l'E.A.V. gestì in passato per conto del Comune di Napoli l'Azienda Municipalizzata di trasporti Autofilotranviari (A.T.A.N.), l'Azienda Affissioni e servizi di pubblica utilità vari.

In sostanza l'Ente Autonomo Volturno divenne, per

per effetto delle anzidette disposizioni, una struttura permanente predisposta per gestire per conto del Comune di Napoli Aziende municipalizzate di ogni tipo e qualsiasi servizio pubblico di pertinenza comunale.

Un ulteriore ampliamento dei compiti di istituto è stato assicurato all'Ente Autonomo Volturno dalla legge 16 dicembre 1941 n.1663 che ha previsto la facoltà dell'Ente di "partecipare, mediante l'acquisto di azioni, conferimento di capitale o in altra forma a impresa esercenti pubblici servizi di trasporto che interessano le comunicazioni entro il Comune di Napoli o il suo collegamento con altri Comuni etc." e di conseguenza oggi si deve intendere nell'ambito regionale.

Per effetto delle sopracitate disposizioni di legge, l'Ente Autonomo Volturno veniva ad assumere una duplice attività ben distinta, rispettivamente nel settore elettrico e nel settore dei trasporti oltre all'esercizio di una vasta gamma di pubblici servizi di cui aln.1 del R.D.L. n.796.

Nel settore dei trasporti, dopo la temporanea gestione del servizio tramviario concessa dal Comune di Napoli, lo Ente Autonomo Volturno ha svolto la sua attività tramite la Società S.E.P.S.A., del cui pacchetto azionario è unico proprietario.

La S.E.P.S.A. gestisce la Ferrovia Cumana, la Ferrovia Circumflegrea, i Servizi Automobilistici integrativi ed il Servizio Automobilistico dell'Isola di Ischia.

./.

Dopo il trasferimento dell'impresa elettrica dello Ente Autonomo Volturno all'ENEL, un Comitato Interministeriale (formato dai Ministeri dell'Interno, dell'Industria e Commercio, del Tesoro e dei Trasporti), in conformità a quanto previsto dalla legge di nazionalizzazione 6 dicembre 1962 n. 1643, e sulla base delle conclusioni cui era pervenuta una Commissione di Indagine appositamente costituita dal Ministro dell'Interno, affermò testualmente: "il ruolo positivo che l'E.A.V. può ancora svolgere fruendo delle speciali facilitazioni e agevolazioni creditizie previste dalla legge istitutiva e determinò i nuovi compiti dell'Ente nel settore dei trasporti. Stabili fra l'altro, che l'Ente stesso avrebbe dovuto gestire direttamente i servizi ferroviari ed automobilistici della S.E.P.S.A., quale primo nucleo delle future attività, ovviamente anche nell'ambito regionale."

Nei successivi sviluppi programmatici, l'Ente Autonomo Volturno, su richiesta del Comune di Napoli e d'intesa con il Ministero dei Trasporti, provvide alla progettazione della Metropolitana Collinare, nel quadro della metropolitana urbana di Napoli. La Commissione competente del Senato della Repubblica, come si legge nella relazione alla legge 1042, accolse tutte le richieste dell'E.A.V. che agiva come strumento operativo del Comune di Napoli. Davanti al CIPE svolte le stesse ragioni integralmente accolte come leggesi nella relativa delibera che assegna i fondi a Napoli.

L'Ente Autonomo Volturno nel contempo, sempre d'intesa con i Ministeri competenti e sulla base delle indicazioni della Commissione Interministeriale, ha impostato con la collaborazione delle Amministrazioni ed Organismi tecnici ed amministrativi competenti rappresentati anche nelle Commissioni di Studio all'uopo costituite, la progettazione della via navigabile lungo il corso dei Regi Lagni con porto industriale liternese, ovvero alla foce del Volturno a servizio delle zone industriali, ed infine il progetto dell'aeroporto in località Grazzanise sud, cioè a sud dell'aeroporto militare. Tutti gli studi anzidetti sono stati condotti nel quadro del sistema integrato dei trasporti, strettamente collegato alle esigenze derivanti dall'assetto territoriale della regione e dallo sviluppo economico in atto; onde il facile coordinamento integrativo del Piano Regolatore Generale del sistema portuale.

La fisionomia dell'Ente Volturno, delineata dai provvedimenti legislativi citati che ne concretano l'ordinamento e dalle decisioni governative che ne ampliano i compiti nel sistema integrato dei trasporti, vale ad indicare l'origine e l'attuale presenza dell'Ente medesimo nello sviluppo economico della città e della Regione. In conseguenza detto Ente dalla competenza del Ministero degli Interni dovrebbe passare a quella della Regione Campania.

Posto il problema in sede di Consiglio si chiede di conoscere il pensiero degli Organi competenti.

(On. Avv. Pasquale Schiano)

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

. / . / . / .

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE CAMPANIA
ON.LE ANTONIO FANTINI ALLA RIUNIONE CON IL MINI-
STRO DELL'INTERNO SUI PROBLEMI DELL'ORDINE E
DELLA SICUREZZA PUBBLICA.-

. / . / . / .

Napoli, 19 Dicembre 1983.

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

RIUNIONE CON IL MINISTRO DELL'INTERNO SUI PROBLEMI DELL'ORDINE E
DELLA SICUREZZA PUBBLICA - (Napoli, 19/12/1983).

Signor Ministro, Autorità,

le vicende più recenti della delinquenza organizzata nel Mezzogiorno hanno enfatizzato il pericolo di una "società illegittima", strutturata e parallela a quella "legale" e capace di tenere testa a quest'ultima, dialogando "da potere a potere". Il pericolo di tutto ciò per il Mezzogiorno sta nella fragilità dell'impianto societario, in cui certi fenomeni eversivi vanno a radicarsi; per cui, accanto al danno obiettivo che ne deriva ad una società già di per sé sprovvista di ricchezze (dilapidazione di risorse in tangenti, distrazione di capitali a fini non produttivi, distorsioni delle procedure di appalto, distruzione di ricchezza nel commercio e in altre attività) ne escono indebolite le "ragioni giuste" della convivenza civile, sostituite da una "ideologia parallela", le cui regole non scritte finiscono per prevalere e conquistare, con il collante della paura e della intimidazione, schiere sempre più vaste di seguaci.

9

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

2.

A questo punto, la lotta alla delinquenza organizzata non è più - e semplicemente - una questione di ordine pubblico. Essa è diventata, a tutti gli effetti, un problema politico e culturale. Non si devono fare i conti soltanto con il delinquente, ma con il "mare" in cui nuota, con la "cultura" che lo protegge, con le complicità che lo difendono, con la solidarietà nell'habitat.

Anche se oramai si inizia ad individuare i templi dove si tengono le fila di queste trame, la loro diffusione nel mezzogiorno, comunque, preoccupa, perchè coglie questa regione in una fase molto difficile, ma anche delicata di crescita economica e, forse, proprio per questo diventa terreno di conquista di una delinquenza che non si accontenta più di impadronirsi della nuova ricchezza che viene prodotta, ma tende a servirsene per creare un nuovo potere.

Il pericolo che il Mezzogiorno non abbia, in questa fase del suo sviluppo, sufficienti anticorpi per contrastare questa crescita distorta è reale.

Anche perchè il cancro della malavita organizzata minaccia di far precipitare in una crisi irreversibile attività in-

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

3.

dustriali, commerciali ed artigianali già in difficoltà per un coacervo di fattori negativi, legati sia alla crisi economica nazionale ed internazionale, sia alla specificità dei mali della Campania del dopo-sisma.

E, d'altra parte, i "problemi ad effetto" non servono più. Semmai, rischiano di alimentare equivoci, mentre l'azione deve essere condotta con energia in tutti i campi, a partire dalla lotta delle fonti stesse dei fenomeni della delinquenza organizzata e della eversione.

Un organismo, come la Regione, non può non sentirsi al centro di questo "circuito vitale di democrazia" che collega la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica con la società civile.

Noi, insomma, crediamo che una istituzione come la Regione debba sfidare se stessa e la propria indubbia "vocazione" di democrazia sul problema dell'ordine e della sicurezza pubblica, in un grande sforzo di promozione sociale, economica e culturale, nella sollecitazione di un grande processo di emancipazione, teso a rimuovere le cause che hanno determinato l'attuale, difficile situazione dell'ordine pubblico che, nell'essere

Giunta Regionale della Campania
Il Presidente

4.

condizione di democrazia, diventa condizione e premessa di credibilità per le stesse istituzioni, a tutti i livelli, centrali e locali.

E sono, le conquiste su questo terreno, compiti che non possono essere interamente delegati alle forze dell'ordine, perchè questi compiti richiedono - al tempo stesso - crescita democratica e sociale di una collettività, unità di intenti tra istituzioni, partiti e parti sociali, coinvolgimento che non si realizza con richiami generici ai valori della democrazia, ma collegando intimamente questi valori ai bisogni di sicurezza, di moralizzazione, di lotta all'ingiustizia e al privilegio, che vengono avanti dalle masse sane, dalle masse lavoratrici che sono la maggioranza di questa comunità civile.

Prima di ogni cosa, occorre comprendere quali siano e dove affondino le radici del fenomeno della delinquenza organizzata, prendendo avvio, per questa nostra relazione, proprio dalla drammaticità della situazione socio-economica della Campania e, prevalentemente, di quella occupazionale, se è vero che la rimozione di quella grave sciagura che è la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, può contribuire non poco ad allentare la mor-

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

5.

sa della violenza e della camorra, che spesso trae alimento proprio dalle enormi possibilità di reclutamento di braccia nello sconfinato esercito di disoccupati ed emarginati dal processo produttivo.

Perchè qui non si tratta di andare a privilegiare, in qualche modo, l'area campana rispetto al resto del Paese. Si tratta, invece, di spezzare quel legame circolare che tiene insieme, indissolubilmente aggregati, concentrazione urbana, disoccupazione, sottosviluppo, operando contemporaneamente su due fronti strategici: quello del mercato del lavoro e quello dell'assetto del territorio.

Volgiamo per un momento lo sguardo alla situazione specifica che vive la Campania, questa regione che rappresenta un campione emblematico delle contraddizioni che caratterizzano il mercato del lavoro nel nostro Paese.

La soglia dei 600.000 iscritti nelle liste di collocamento in Campania, che fino a qualche mese fa era soltanto un'ipotesi di studio, è pressochè toccata. La nostra regione batte così tutti i primati in termini di disoccupazione. Nella sola provincia di Napoli, la quota complessiva sfiora i 350.000, qualche oscilla-

*Giunta Regionale della Campania**Il Presidente*

6.

zione in più o in meno dovuta a fatti contingenti, ma comunque una cifra enorme, che è la palpitante testimonianza delle difficoltà occupazionali esistenti.

All'interno di questi dati spaventosi, poi, vive, di ciamolo con chiarezza, tutta una serie di attività sommerse.

Il sommerso: un'altra piaga nel variegato mondo del lavoro della nostra regione. Presente soprattutto nel capoluogo campano, "l'industria nascosta", costituita da una miriade di piccole imprese, produce e fiorisce sulla pelle di migliaia di lavoratori che, in assenza di qualunque altra prospettiva, sono costretti a piegarsi alle miserie del lavoro nero. Un esercito di diseredati sottoposti a tutte le angherie del datore di lavoro; sono troppi i giovani e ragazzi il cui primo contatto con la società non risulta certo essere edificante. Ambienti che, per motivazioni sociologiche e strutturali, possono divenire fucina, anche se inconsapevole, dei futuri malavitosi.

Senza voler produrre falsi alibi o giustificazioni artificiose ci chiediamo quanta parte di responsabilità la società abbia nei confronti di questi giovani.

*Giunta Regionale della Campania**Il Presidente*

7.

E, rispetto a questo, da due anni non si registra alcuna variazione di rilievo. I disoccupati non aumentano e non diminuiscono. Tutti gli sforzi che dal varo della legge di riforma del collocamento (la legge 140, di sperimentazione in Campania e Basilicata) sono stati fatti per alleviare la pressione sul mercato del lavoro hanno avuto, come unico risultato e unico effetto tangibile, di bloccare la lievitazione degli iscritti al collocamento. Eppure, nei primi nove mesi dell'anno ci sono stati, nella sola area napoletana, 9.000 avviamenti al lavoro.

Diventa, dunque, urgente anche riguardare con scrupolosità ed attenzione al Collocamento. La sua funzione e la sua ristrutturazione è di primaria importanza se si vogliono realmente attivare in positivo i meccanismi per rendere, finalmente, credibile in Campania il mercato del lavoro. Non per cadere nei luoghi comuni, ma è essenziale che anche questo strumento operi nella più completa trasparenza, senza nubi, senza confusione, perchè anche in questo delicato comparto si determinano condizioni affinché non si parli ancora di scandali.

La stessa cassa integrazione, che vedeva negli anni passati soprattutto il nord industrializzato quale cliente privi-

*Giunta Regionale della Campania**Il Presidente*

8.

legiato di questa sovvenzione dello Stato, sta vivendo una nuova ripartizione territoriale, che qualifica il Sud come "grande area di parcheggio" delle forze di lavoro.

Ammontano a 42.477.254 le ore erogate nella sola area napoletana, nei primi nove mesi dell'anno, dalla cassa integrazione guadagni, ordinaria e straordinaria, con un balzo in avanti del 57,8 per cento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Allo stato, in tutta la regione, fruiscono di tale beneficio 411 aziende per un totale di 54.507 addetti. Una ripartizione per provincia può essere oltremodo indicativa di come si articola la "mappa del malessere".

Prevale, chiaramente, l'area di Napoli, con 259 aziende, nelle quali sono interessate 36.135 unità lavorative su un organico di 78.624. Nella ricerca delle motivazioni del ricorso alla cassa integrazione, appare tipica la situazione di crisi aziendale, che investe 181 aziende, seguita dal ricorso per ristrutturazione e riconversione aziendale (29 aziende), da ragioni di fallimento (19 aziende), di dissesto per sisma (14 aziende), di interventi Gepi (8 aziende) e così via.

*Giunta Regionale della Campania**Il Presidente*

9.

Segue il Salernitano con 69 aziende a cassa integrazione, per le quali sono interessate 8.545 unità lavorative su un organico di 14.685. Preminente, anche qui, la condizione di crisi aziendale, che investe 40 aziende.

Chiudono la graduatoria l'Irpinia, con 19 aziende a cassa integrazione, per le quali sono interessate 3.036 unità lavorative su un organico di 4.066, e il Sannio, con 10 aziende a cassa integrazione (479 unità lavorative su un organico di 1.020).

Dunque, la "scorciatoia" del ricorso alla Cassa integrazione, quale temporanea area di parcheggio di una eccedenza espulsa dal mercato del lavoro, minaccia di diventare, per la Campania, la strada più lunga e "deviante" per assicurare soluzioni di qualche incidenza a croniche situazioni di crisi.

La tendenza a istituzionalizzare, in molti casi aziendali, il regime della cassa integrazione va delineando, chiaramente, uno stato di fatto: almeno la metà dei cassintegrati è destinata a non rientrare al lavoro.

Chiaramente, alla base di tutto ciò - e non abbiamo mancato di sottolinearlo a chiare lettere nel promemoria rimesso, appena un mese fa, al Presidente del Consiglio dei Ministri, On.le

Craxi - risulta la crisi dell'apparato produttivo della Campania, che stenta ad uscire da una situazione di difficoltà complessiva, aggravata oggi dalla crisi generale che attraversa il Paese.

Se ci si ferma per un momento a considerare le tante "vertenze" aperte in questi anni dalla Campania - dalla "vertenza Bagnoli" alla "vertenza Montefibre", alla "vertenza Italcantieri", alla "vertenza Marzotto" e, non ultima, alla "vertenza Alfa Romeo" - si ritrova un unico comune denominatore di una lotta sacrosanta per far valere la forza della concezione del rapporto che intercorre tra lavoro e democrazia, tra democrazia e progresso civile.

Si evince, così, che non può ancora mancare a lungo un confronto incentrato sulla chiarezza di scelte quando altre urgenze e scadenze premono a riguardo di una concreta politica dei centri di ricerca, dello sviluppo dei trasporti, di un impegno da assumere per assicurare, finalmente, alla Campania un polo dell'industria aeronautica, adeguato all'importanza degli impianti esistenti.

E non sembri questo inventario delle condizioni di malessere dell'apparato produttivo della regione e delle relative esigenze di scelte che ne scaturiscono una analisi disancorata dal

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

11.

campo specifico che ci siamo imposti oggi di esaminare, con questa nostra riunione.

E' strettamente interdipendente la necessità di adeguati interventi di sostegno alla situazione socio-economica della Campania con la salvaguardia dell'ordine pubblico per non doversi fare, qui, strenui assertori dell'esigenza di un tipo di approccio del tutto nuovo con i problemi dello sviluppo, dell'occupazione, ponendoci innanzitutto l'obiettivo di superare l'emergenza in questa regione; un approccio che sappia uscire dagli schemi tradizionali, per aggredire le patologie vecchie e nuove della realtà della Campania, senza ipocrisie e, soprattutto, senza scorciatoie demagogiche, ma con coraggiose scelte politiche.

In definitiva tutte le problematiche che investono la società civile possono risolversi riconducendo le analisi e le proposte verso il politico. Non a caso esprimo questa mia forte convinzione.

In una realtà come la nostra, dove la cultura dell'emergenza sembra, sempre, più essere dominante sulla "cultura politica delle cose concrete", è indifferibile che le istituzioni, i partiti e le forze sociali si facciano carico di compiere passi avanti, di

produrre tutti insieme, lo sforzo per definire una progettualità globale che faccia uscire la Campania e l'intero Mezzogiorno dalle strettoie della quotidiana emergenza.

E' indubbio che terremoto, bradisismo, disoccupazione, crollo dell'apparato produttivo tradizionale, crisi del tessuto industriale in genere, sottoproletariato e sommerso e, quindi, violenza e camorra pongono tutti - le istituzioni essenzialmente - di fronte alla condizione di essere sempre in prima linea per cercare di tamponare le falle più urgenti, di adottare con immediatezza provvedimenti che, purtroppo, non possono essere di largo respiro, di correre dietro le piccole e le grandi vertenze, i piccoli ed i grandi problemi.

Questo è però, sempre e solo emergenza.

Questo non è disegno organico di sviluppo.

Spesso, troppo spesso, fa da sfondo a tale situazione una precarietà politico-istituzionale che contribuisce in misura ampia a dare la sensazione di una provvisorietà endemica.

E non posso, anche se sfiorerò soltanto il tema, non pensare con veemente preoccupazione al quadro politico che si è determinato nel capoluogo della regione, a Napoli, dopo il recente voto delle elezioni amministrative dello scorso novembre.

Un panorama politico che, almeno in termini numerici, fa prevedere che difficilmente la città avrà un governo in tempi brevi, un'amministrazione stabile e duratura che affronti compiutamente i mali antichi e nuovi, che possa reagire con forza e determinazione alla violenza ed alla camorra organizzata, le quali soffocano ogni iniziativa di ripresa, ogni anelito di speranza, ogni possibilità di decollo.

Napoli, una grande metropoli, dove la disperazione accompagna il vivere diuturno di ogni cittadino deve, e subito, darsi un governo perchè il cammino verso il suo rilancio è lungo ed irto di ostacoli.

Le forze politiche debbono responsabilmente assumere decisioni che possano candidare la città ad un futuro migliore, ad una diversa qualità della vita.

Anche qui, dunque, si tratta di esprimere una volontà politica.

Diventa, allora, sconcertante rilevare che, nel momento in cui l'Ente Regione - grazie non soltanto a tutte le forze politiche presenti in Consiglio, siano esse di governo che di opposizione, ma grazie anche ad un diverso e più costruttivo rapporto tra

tutti i livelli istituzionali della realtà regionale - sta producendo, dicevo, significativi passi avanti verso il completo rilancio delle sue attività di programmazione e di legislazione, ci colpisce un'altra emergenza che non esito a definire istituzionale.

Sembra, infatti, che il Consiglio di Stato abbia assunto nei confronti della Regione Campania decisioni che sono conseguenti ad una interpretazione rigida della norma piuttosto che rispondere ad una "ragion di Stato".

Di fronte a ciò esplode prepotente l'interrogativo: a chi giova indebolire ulteriormente le istituzioni?

Non spetta certo a me dare risposta.

Ma è opportuno che tutti assumiamo la consapevolezza che quanto meno diamo certezze al cittadino, quanto meno abbiamo capacità di governo, più facilmente la camorra riesce ad occupare ulteriori spazi.

E', quindi, ancora una questione da condurre alla volontà politica.

E' un principio, in definitiva, che confermo con forza: il primato della politica.

*Giunta Regionale della Campania**Il Presidente*

15.

Guardare, dunque, oltre il contingente, operare unitariamente può generare benessere per le popolazioni amministrate, può costituire un fronte forte contro la violenza e le bande organizzate, può essere un contributo fondamentale per l'ordine pubblico.

L'esperienza di questi anni difficili impone, dunque, un radicale ripensamento delle politiche di sviluppo in Campania. Altrimenti, tutti gli sforzi di intervento straordinario, a sostegno dell'occupazione, sono condannati a perpetuare un mostruoso intreccio tra assistenza e lavoro precario, che ha raggiunto un livello di preocupante antagonismo e contraddizione con l'azione della Regione, dello stesso sindacato, per il lavoro e un diverso sviluppo.

Io credo che in nessuna altra parte del Paese emerga così netta la contraddizione tra "area protetta" e "area marginale" del mercato del lavoro. In nessuna regione, come la Campania, la disoccupazione è il risultato della stagnazione economica di uno sviluppo inesistente ed è - al tempo stesso - essa per prima un ostacolo allo sviluppo.

E questo chiama in ballo il motivo per il quale combattere la disoccupazione è uno stato di necessità di una regione che voglia salvaguardare l'ordine pubblico.

*Giunta Regionale della Campania**Il Presidente*

16.

C'è ben ragione di credere che la disoccupazione di massa costituirà, alla lunga, una minaccia alla stessa democrazia. O - se vogliamo - poniamo il problema sotto un'altra prospettiva: la democrazia non resisterà a lungo in quelle regioni dove il tasso di disoccupazione si attesterà ad elevati livelli.

Tentare, allora, di ricomporre il mercato del lavoro in Campania, sforzarsi di ricostruirne le condizioni fondamentali di controllo sociale è un'impresa che deve impegnare le coscienze e le responsabilità a tutti i livelli.

Proprio perchè abbiamo recepito, come Regione Campania, tutta l'importanza della salvaguardia dell'ordine pubblico, attraverso una politica attiva del lavoro, abbiamo voluto che al primo posto del programma di attività della Giunta da me presieduta ci fossero le questioni del lavoro.

E allora? Non possono sussistere dubbi e riserve. Un punto centrale dell'attività della Regione deve essere quello della presenza e del protagonismo negli strumenti che presiedono al governo dell'offerta di lavoro, recuperando un ruolo attivo nella stessa Commissione regionale per l'impiego.

./.

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

17.

Soprattutto, occorre pensare seriamente ai giovani.

Occorre fare qualcosa per loro.

La emarginazione delle leve giovanili dai processi produttivi e dalle attività di lavoro è il peggior veleno che si introduce nel corpo malato della società. Questo veleno innesc_u il meccanismo della sfiducia nelle istituzioni, comprime le tensioni ideali, morali e politiche, aggrega su posizioni qualsiasi_uche, facendo crescere a dismisura i pericoli di indebolimento della già fragile struttura democratica del Mezzogiorno.

Bisogna garantire un posto di lavoro ai giovani per_uchè non cadano nella devianza.

Mi sembra anche la condizione, questa, per porre con forza sul tavolo del Governo nazionale - e lo abbiamo già fatto con il nostro intervento presso il Presidente del Consiglio Craxi - la richiesta di un piano straordinario per la occupazione, legato ai livelli reali di degrado dell'offerta di lavoro e alle esigenze di invivibilità di una regione che vanta ancora, nei confronti del resto del Paese, una lista di crediti non onorati compiutamente.

./.

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

18.

Porteremo avanti il confronto con il Governo, sforzandoci anzi di conferire anche unitarietà e globalità alle numerose trattative già aperte e mai concluse su diversi "tavoli romani": dalle vertenze per le maggiori aziende in crisi dell'apparato produttivo, ai problemi dell'occupazione, del mercato del lavoro e della ricostruzione.

E' questo il modo di impegnarci, come Regione, per far valere il ruolo negoziale e di coordinamento mirante a prevedere soluzioni innovative ai gravi e delicati problemi connessi con l'occupazione in Campania.

Personalmente, sono convinto che questa azione intrapresa dalla Regione per l'occupazione e il lavoro sia il punto centrale per interpretare anche le necessità e le urgenze che provengono dalla salvaguardia dell'Ordine Pubblico.

Diciamo pure che un programma per il lavoro a Napoli e in Campania è il "crocevia" di un progetto culturale e sociale più ampio, che abbraccia anche i grandi temi che più direttamente ci interessano in questa riunione.

E' da qui che bisogna partire se vogliamo affrontare anche questioni non secondarie al tema dominante dell'Ordine Pubblico.

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

19.

blico: la distribuzione del reddito, la spesa pubblica, la politica industriale. In un momento in cui tutti i criteri della lotta sociale sembrano sbiadire, può essere decisivo fare un'analisi approfondita del fenomeno camorristico in riferimento alle sue radici ed ai suoi effetti rispetto anche alla lenta, ma continua e preoccupante marcia d'incuneamento nel mondo economico, finanziario ed imprenditoriale.

Centrale diventa allora l'urgenza di rispondere ad un altro interrogativo che chiede di conoscere attraverso quali canali, in quali mille rivoli si disperde, o meglio, viene impiegato il cosiddetto "danaro sporco".

I profitti dell'industria del crimine sono enormi ed è, quindi, necessario per le organizzazioni malavitose - anche in virtù dei benefici controlli presso gli istituti bancari effettuati dalle forze dell'ordine in applicazione delle vigenti disposizioni di legge - riciclare questi proventi.

Passi avanti per tentare di, almeno, ostacolare queste operazioni sono stati compiuti.

Credo sia opportuno ripassare nella mente i brillanti risultati conseguiti dalle forze di polizia, dei carabinieri e del

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

20.

la guardia di finanza, particolarmente in questi ultimi mesi, sforzi tesi a colpire i depositari delle nuove ed improvvise ricchezze.

Bisogna insistere, continuare su questo terreno, non abbassare la guardia, in maniera tale, da incidere a fondo, da assicurare alla giustizia i criminali ed i loro compiacenti complici che consentono il rafforzamento della rete strutturale del crimine.

Tutto ciò richiede un conseguenziale, maggiore livello di professionalità degli impegnati nella lotta contro le organizzazioni criminali, ma anche un potenziamento di strutture, mezzi e uomini.

Ecco che il problema dell'Ordine Pubblico non può ridursi ad un semplice fatto repressivo, ma travalica questo aspetto, imponendo di adottare quelle misure di riassetto urbanistico e della vita cittadina che consentano di aggredire gli stessi contesti che favoriscono la delinquenza organizzata.

Si tratta di una visione globale dei problemi dell'Ordine Pubblico che è decisamente nuova nel panorama della storia istituzionale degli ultimi trent'anni, caratterizzata da interventi

*Giunta Regionale della Campania**Il Presidente*

21.

settoriali e comunque privi di una strategia complessiva di lotta alla delinquenza organizzata.

Proprio in questa visione dell'impegno che la lotta alla delinquenza organizzata richiede a tutti i capisaldi della società civile, voglio qui riproporre la costituzione di un Comitato permanente per la difesa dell'Ordine democratico in Campania. Di questo Comitato dovrebbero far parte i partiti politici, i rappresentanti dei livelli istituzionali, delle forze sociali, delle forze dell'Ordine e della Magistratura.

Vediamo l'azione di questo Comitato incentrata su tutta un'ampia articolazione di funzioni e di ruoli: rivolti ad assumere le iniziative indispensabili a sensibilizzare le popolazioni intorno a questo problema, a promuovere ogni possibile intervento di carattere amministrativo e legislativo, che sia ritenuto utile nella lotta contro la camorra e le mille forme di violenza organizzata, a coordinare una serie di interventi di varia natura, da assumere ai vari livelli, in questa direzione. Ed allora è agevole arguire che questo Comitato si prefigura come il punto di riferimento politico di tutte le lotte per la conquista dell'Ordine democratico nella regione.

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

22.

Si tratta, in fondo, di recuperare, nel concreto, quello spirito che ci ha visti impegnati, unitariamente e senza strumentalizzazioni, nella battaglia condotta contro la violenza eversiva e che ci deve portare ad una rinnovata tensione morale per ricominciare a ricostruire nella realtà di ogni giorno il tessuto democratico dove si è lacerato o dove minaccia di lacerarsi.

Emerge, infatti, la necessità di una unità che non cancelli i connotati specifici di ciascuna forza, ma che proprio per questo è esplicazione di quella naturale tendenza alla coesione, che le forze democratiche ritrovano quando si rende necessario difendere lo Stato democratico ed i suoi valori irrinunciabili.

Sono queste le scelte di campo, per ricercare, insieme, un contributo valido alla creazione di un permanente punto di riferimento e di promozione democratica, nella salvaguardia dell'ordinamento e dello sviluppo delle istituzioni.

Concludendo, desidero affermare che l'aver realizzato in alcune realtà della Campania (Conferenza Stato - poteri locali) esperienze comuni tra i diversi livelli istituzionali di

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

23.

responsabilità di impegno di lotta contro la camorra ha prodotto non soltanto risultati positivi ma ha dimostrato che tale esperienza può essere concretizzata su tutto il territorio campano.

Se è vero, infatti, come è vero che l'obiettivo comune è quello di sconfiggere la malavita organizzata e non; se dall'analisi emerge che gli interventi - questo è riconosciuto da tutti - sono essenzialmente politici, non si capirebbe perchè le singole forze impegnate - prioritariamente il livello di responsabilità politica - non ricerchino momenti unitari di organica collaborazione che, come provato, opererebbero più efficacemente e con maggiore e più articolata capacità.

Riunire le energie, le diverse professionalità, le singole e rispettive conoscenze è un dovere verso la società civile prima ancora che un'esigenza organizzativa.

Non c'è, ne sono convinto, da parte di nessuno l'esigenza di affermare un primato nella classifica di chi lotta la camorra; c'è, invece, l'urgenza che lo Stato, considerato nel suo complesso e, quindi, in tutte le sue articolazioni, risulti vittorioso da una battaglia che deve confermare il trionfo delle istituzioni repubblicane

Giunta Regionale della Campania

Il Presidente

24.

e democratiche su chi intende sovvertirle fino a creare una sorta di potere alternativo a quello dello Stato stesso.

Noi su tutto questo siamo già da tempo impegnati.